

Religiosi in cammino nella Chiesa di papa Francesco

di don Flavio Peloso, f.d.p.

Condivido qualche riflessione su cosa comporti per la vita consacrata essere in cammino nella Chiesa di papa Francesco. Chiesa di papa Francesco significa la Chiesa nella “nuova tappa di cammino nei prossimi anni” (Evangelii gaudium 1).

Una conversazione di tre ore con papa Francesco

Ero uno dei 120 Superiori generali di Ordini e Congregazioni maschili che, il 29 novembre scorso, hanno avuto la grazia di passare tre ore, dalle 9:30 alle 12:30, con papa Francesco, nella sala del Sinodo in Vaticano. È stato un lungo colloquio, fraterno e paterno. Le distanze sono state subito annullate al primo saluto, alle prime battute. Il papa ci parlava, in spagnolo, con confidenza – per questo lui stesso aveva voluto l'incontro più lungo e a porte chiuse –, raccontava le sue esperienze, ascoltava le nostre domande e considerazioni, dava linee e incoraggiamenti per svolgere il compito di animatori della vita consacrata¹. Accenno ad alcuni contenuti. Il Pontefice ha osservato che la radicalità evangelica è richiesta a tutti i cristiani, ma i religiosi sono chiamati a seguire il Signore in maniera speciale: «Sono uomini e donne che possono svegliare il mondo. La vita consacrata è profezia. E c'è bisogno di questa profezia perché, come ha osservato Benedetto XVI, “la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”». Ha, però, avvertito che «bisogna essere profeti e non giocare a fare i profeti». «Dio – ha detto ancora – ci chiede di uscire dal nido che ci contiene ed essere inviati nelle frontiere del mondo, evitando la tentazione di addomesticarle. Questo è il modo più concreto di imitare il Signore». Interrogato sulla situazione delle vocazioni, il papa ha sottolineato che ci sono Chiese giovani che stanno dando frutti nuovi. Ciò obbliga naturalmente a ripensare l'inculturazione del carisma. «Il carisma è uno, ma, come diceva sant'Ignazio, bisogna viverlo secondo i luoghi, i tempi e le persone. Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata; il carisma, come l'acqua, assume i sapori e gli elementi della terra in cui passa». L'incul-

turazione non ha regole fisse, ha lo spirito che la regola, «ma va evitato sia il relativismo, sia l'uniformismo, e introdurre nel governo centrale degli Ordini e Congregazioni persone di varie culture, che esprimano modi diversi di vivere il carisma».

Papa Francesco si è soffermato molto sulla formazione che, a suo avviso, si basa su quattro pilastri fondamentali: «formazione spirituale, intellettuale, comunitaria e apostolica. Quando uno giunge alla professione perpetua, deve avere integrato in unità queste quattro dimensioni». Nella formazione è da evitare ogni forma d'ipocrisia e di clericalismo grazie al dialogo franco e aperto su ogni aspetto della vita: «la formazione è un'opera artigianale, non poliziesca; deve avvenire in un dialogo da padri a figli. L'obiettivo è formare religiosi che abbiano un cuore tenero e non acido come l'aceto. Tutti siamo peccatori, ma non corrotti. Si accettino i peccatori, ma non i corrotti». Rispondendo, poi, a una domanda sulla vita comunitaria, papa Francesco ha detto che essa ha una forza di attrazione enorme. Suppone l'accettazione delle differenze e anche dei conflitti. A volte è difficile vivere la vita fraterna, ma se non la si vive non si è fecondi. Particolarmente commovente è stata la sua testimonianza sui confratelli con problemi:

*«La carità nostra
deve arrivare
fino a questa
dimensione che
direi quasi materna
della tenerezza».*

In ogni famiglia ci sono problemi e pensare o sognare una comunità senza fratelli in difficoltà non fa bene, perché la realtà ci dice che in ogni parte, in ogni famiglia, in ogni gruppo umano, ci sono conflitti. Dunque, i conflitti bisogna assumerli. Bisogna arrivare alla tenerezza, nella maniera di guardare al fratello causa di conflitto. La carità nostra deve arrivare fino a questa dimensione che direi quasi materna della tenerezza. La fraternità è qualcosa di molto delicato, molto delicato.

Sulle relazioni tra i religiosi e i vescovi, ha detto che è un punto critico. Ha affermato di conoscere per esperienza i problemi possibili, sia a causa dei religiosi che dei vescovi. I carismi dei vari Istituti vanno rispettati e promossi perché c'è bisogno di essi nelle diocesi. «Noi vescovi – ha detto – dobbiamo capire che le persone consacrate non sono materiale di aiuto, ma sono portatori di carismi che arricchiscono le Diocesi». Le ultime domande a papa Francesco hanno riguardato le frontiere della missione dei consacrati. «Quali frontiere, quali periferie indica ai religiosi, oggi?». «Ciascun Istituto deve andare alle frontiere cercate sulla base del proprio carisma». Il carisma dà sensibilità e priorità differenti, ma quel che conta è che tutti andiate alle periferie.

Quale cammino della vita religiosa “al passo” di papa Francesco?

La Chiesa di Paolo VI è stata definita *dialogante*, quella di Giovanni Paolo II *trionfante*, quella di Benedetto *penitente* e quella di Francesco *evangelica*. Francesco vuole una Chiesa libera dalle mondanità, gioiosa del vangelo, povera e serva, vicina

alla gente, testimone della misericordia di Dio. Papa Francesco sta mettendo la Chiesa nel cammino della fedeltà evangelica, con il suo esempio, con il suo impegno e anche con tanti messaggi. Questo cammino è anche l'obiettivo costitutivo della vita consacrata: **«Per seguire Cristo più da vicino».** Soprattutto noi consacrati siamo stimolati a entrare in un movimento di conversione a Gesù e al vangelo *sine glossa*, accogliendo la volontà e le sorprese di Dio mediante il discernimento dei segni dei tempi e dei luoghi, provenienti soprattutto dalle periferie esistenziali della vita.

Conversione degli atteggiamenti personali

a) Religiosi centrati sull'essenziale

L'essenziale per noi è il “Solo Dio”, il seguire Gesù Cristo, la testimonianza del vangelo secondo il carisma. È con questa fedeltà che possiamo sostenere i nostri fratelli nel cammino verso il Signore. Papa Francesco, dice semplicemente: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3). **Qui è il cuore del rinnovamento della Chiesa promosso da papa Francesco.** Per questo scrive, citando il suo predecessore: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (EG 7).

La nostra credibilità è legata alla corrispondenza delle parole e dei gesti con la verità della vita.

Ci è chiesta una seria conversione al discepolato come condizione essenziale ed indispensabile per svolgere la nostra missione, coscienti di essere “all'incrocio del dono”: tutto ciò che Dio ci ha donato con la fede, la vocazione, il carisma, siamo chiamati a donarlo agli altri. Il primo nostro compito, profezia e servizio è la *santità, l'essere di Dio*, usando misericordia e tenerezza.

b) Religiosi che hanno la loro autorevolezza nell'autenticità

La nostra credibilità è legata alla corrispondenza delle parole e dei gesti con la verità della vita. Dall'*autenticità* viene l'*autorevolezza*, dall'*autorevolezza* viene la *parresia* e la *gioia dell'evangelizzazione*, «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (EG 14). Papa Francesco denuncia spesso e chiama per nome le più comuni espressioni della “mondanità spirituale”, che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (EG 93-97). Papa Francesco teme la mondanità religiosa più di ogni altro male della Chiesa. «Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, d'impegno verso i poveri» (EG 97). Così è la Chiesa promossa da papa Francesco.

c) *Religiosi che si esprimono con profonda umanità*

Siamo invitati a combattere con decisione la *cultura dello scarto*, riconoscendo e difendendo i beni fondamentali di ogni persona; siamo chiamati ad avere il coraggio di esprimere *tenerezza*, soprattutto verso i più deboli e svantaggiati:

Voi sapete che state in questo sistema mondano, paganizzato: ci sono quelli che ci stanno (*caben*) e quelli che non ci stanno (*no caben*); quelli che non ci stanno nel sistema... sono di troppo (*sobran*), e quelli che sono di troppo, sono di scarto. Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. Non con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente².

E per sostenere uno stile di vita che esclude gli altri,

si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete (EG 54).

Per rispondere alla cultura dello scarto papa Francesco invita alla «rivoluzione della tenerezza» (EG 88), alla «**tenerezza combattiva**» (EG 85). «**Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri... che accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza**» (EG 270).

Conversione delle relazioni

a) *Religiosi che sanno esprimersi in modo semplice, diretto, comprensibile*

Sentiamo l'importanza di usare un linguaggio attuale; di ascoltare molto per imparare le parole che gli altri possono capire. Dobbiamo avere cura della comunicazione e della sua pedagogia, cercando e trovando parole di senso, che toccano il cuore delle persone perché sono vicine alla loro vita.

Papa Francesco è un comunicatore efficace e popolare non perché studia o usa le *tecniche comunicative*, ma perché ha un cuore e un'*esperienza comune* con la gente a cui si rivolge oggi "urbi et orbi". La sua *comunicazione* è frutto di *comunanza di vita*, di simpatia pastorale, del contatto e dell'ascolto vissuti per lunghi anni come sacerdote, vescovo e ora papa. È proprio vero: quando «il pastore conosce le sue pecore una per una [...] le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce» (cf. *Gv* 10, 1-16).

b) *Religiosi che camminano con i fratelli*

Come Gesù con i discepoli, camminiamo sulla strada con i fratelli, specialmente, gli scartati delle periferie esistenziali. È il *luogo* pastorale qualificante della Chiesa che Francesco sta promuovendo. È il *luogo* vitale e pastorale tipico della storia degli Istituti religiosi, cui convertirci decisamente. «L'ambito in cui voi dovete

lavorare è *la strada*. Dio vi vuole *callejeros*, di strada, nella strada»³. In *Evangelii gaudium* papa Francesco spiega come dobbiamo essere pastori “nella strada”, ricorrendo all’immagine del buon pastore.

- «A volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo» (EG 31), superando «una sorta di complesso d’inferiorità, che conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni» (EG 79).

- «Altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa» (EG 31). Per non cadere nell’“accidia pastorale”, “egoista” e “paralizzante” (EG 81), bisogna «non perdere il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all’organizzazione che alle persone» (EG 82).

- «E in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade» (EG 31).

Si tratta di «scoprire e trasmettere la *mistica* del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

«L’ambito in cui voi dovete lavorare è la strada. Dio vi vuole callejeros, di strada, nella strada».

c) *Religiosi che cercano la volontà di Dio insieme ai fratelli*
È indispensabile «ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola, per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo *lectio divina*» (EG 152).

Siamo immersi in un mondo di molteplicità e confusione di idee e di costumi. «Solo con l’*esercizio del discernimento evangelico* si può riconoscere – alla luce dello Spirito – quell’appello, che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica» (EG 154). Papa Francesco lo attua nella Chiesa, promuovendo dinamismi e strutture per la partecipazione e la consultazione.

Il consacrato è «un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo», «per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio, ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza» (EG 154). La ricerca della volontà di Dio implica sempre la comunità. Nella vita consacrata abbiamo dinamiche collaudate di discernimento comunitario e di obbedienza, ma ci vuole una conversione pratica, ricordando che «nella vita cristiana non si fa mai molto se non quando si fa molto la volontà di Dio»⁴.

Conversione delle prospettive e dello stile della missione

a) Religiosi “profetici”

Nell’insieme dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte siamo chiamati a cogliere e far cogliere i segni che invitano al cambiamento, ci è chiesto di esprimere profezia, visione di futuro.

Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia. Essere profeti a volte può significare fare *rumore*, non so come dire... La profezia fa rumore. Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo⁵.

Ai consacrati è chiesta una specifica profezia: vivere e testimoniare in modo più visibile il *signum fraternitatis* che unisce gli uni gli altri, superando le tentazioni di introversione individualistica «verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo» (EG 87). L'altra importante profezia dei religiosi è quella del *servitium caritatis*⁶. «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88).

*La profezia fa
rumore. Ma in realtà
il suo carisma è quello
di essere lievito: la
profezia annuncia lo
spirito del Vangelo.*

b) *Religiosi che vivono la cultura dell'incontro*

Siamo invitati a promuovere e testimoniare la "cultura dell'incontro" come stile di vita e di missione, con gesti di prossimità specialmente verso gli ultimi, i deboli, i malati, che sono in mezzo a noi la carne di Cristo. «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori» (EG 177).

Papa Francesco, parla del «posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio». (EG 197-201). Da una parte, Francesco ripropone la natura *mistica* dell'incontro con il prossimo e con gli ultimi: è «toccare la carne del Verbo», è «vedere e servire Cristo nell'uomo»; dall'altra, evidenzia la natura *apostolica* della carità verso il prossimo che è in sé stessa evangelizzazione. «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice» (EG 178).

c) *Religiosi gioiosi, portatori di speranza*

Siamo chiamati a ravvivare la speranza dei nostri fratelli, a riscaldare i cuori, testimoniando il coraggio di aprire strade nuove con fede e con speranza. Tutto il mondo è stupito da questo papa contento, fiducioso, sereno, sorridente, con una spontaneità gioiosa che viene dal profondo. Tutti avvertono che il suo non è un «sorriso da assistente di volo»⁷. E lui spiega: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1). «Un evangelizzatore non dovrebbe avere una faccia da funerale» (EG 10). La gioia nostra, di discepoli missionari della carità di Dio, nasce dall'incontro con Cristo, «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (EG 3).

A conclusione di queste note, non mi resta che invitare non solo ad ammirare il cantante, non solo ad imparare la canzone, ma soprattutto a cantare effettivamente il “canto nuovo” intonato da papa Francesco. C'è tra noi chi invita alla prudenza: “meglio aspettare”; “l'entusiasmo è grande, ma fino a quando dura?”. C'è chi avverte i tanti rischi di strumentalizzazione del linguaggio più pastorale che dottrinale di papa Francesco. C'è il rischio di minimizzare la novità di Francesco; di non vedere che il vangelo ha incominciato una nuova corsa attraverso il mondo e di rimanere ai margini, in attesa che le cose siano più chiare, che arrivino le riforme promesse, che si vedano i frutti, che si manifestino le prevedibili opposizioni. Là, nella sala del Sinodo, durante l'incontro con papa Francesco, un senso di gioia più che un senso di dovere mi ha portato a chiedermi: «E io cosa devo fare? Come devo cambiare? La mia Congregazione, come può rispondere a Dio, che ci ha inviato questo papa Francesco?». Spero che queste note possano servire a suscitare i medesimi interrogativi, desideri e decisioni.

¹ Non è stato pubblicato il testo di quanto detto da papa Francesco ai Superiori generali. Padre Antonio Spadaro è stato autorizzato a redigere un resoconto, rivisto da papa Francesco, pubblicato in «La Civiltà Cattolica», Quaderno n° 3925 del 4 gennaio 2014, pp. 3-17.

² Testo di un videomessaggio del card. Bergoglio agli Orionini che stavano per celebrare il Capitolo con tema “Solo la carità salverà il mondo” (9 novembre 2009).

³ *Ibid.*

⁴ S. Luigi Orione, *Scritti*, 55, 13.

⁵ Così in *Intervista a “La Civiltà Cattolica”*.

⁶ *Confessio trinitatis, signum fraternitatis e servitium caritatis* sono le tre dimensioni e compiti della vita consacrata esposte nell'Esortazione postsinodale *Vita consecrata* (1996).

⁷ È un'espressione detta da Francesco di certe suore incontrando le Clarisse di Assisi: «sorriscono col sorriso di un'assistente di volo ma non con il sorriso della gioia che viene da dentro».